

Berlusconi ed il rito politico napoletano

di ARTURO DIACONALE

Gli inquirenti ed i giudici napoletani non conoscono la storia d'Italia. Non conoscono il "connubio" di Cavour, non conoscono De Pretis, non conoscono il fenomeno del "trasformismo", non conoscono il "giolitismo" e neppure l'avvento del fascismo e la sua caduta. Ma la loro ignoranza non riguarda solo queste vicende antiche. Tocca soprattutto quelle moderne e quelle più recenti. In particolare la nascita e la caduta del governo Prodi dopo le elezioni del 2006, quelle che furono segnate dalla vittoria del centrosinistra per una manciata di voti sul centrodestra e consentirono a Romano Prodi, convinto di avere il Paese in mano con ventimila voti di vantaggio, di formare un governo sostenuto dal voto indispensabile dei senatori a vita e dalla presenza altrettanto indispensabile del "trasformista" Clemente Mastella.

Se gli inquirenti ed i giudici napoletani, gravemente insufficienti in storia fossero stati appena sufficienti in cronaca, avrebbero saputo che la cosiddetta "compravendita" di De Gregorio sarebbe avvenuta nel 2006, mentre la caduta del governo Prodi avvenne nel 2008, che a far mancare i propri voti al "professore" fu Mastella in risposta alle inchieste...

Continua a pagina 2

Scuola riformata, Pd devastato

La Camera approva la riforma della scuola voluta da Renzi ma, con 24 astenuti e cinque contrari, il partito del Premier si spacca confermando che difficilmente riuscirà a rimanere compatto fino al termine della legislatura



Dopo Atene un'altra Europa

di CRISTOFARO SOLA

Siamo a due giorni dalla scadenza dell'ennesimo ultimatum che i leader europei hanno intimato al ribelle Tsipras e non si vede luce in fondo al pozzo di questa bizzarra crisi greca. Non si tratta di rifare la contabilità dei torti di ciascuno. Quel che preme comprendere è se vi sia o meno la volontà di risolvere la situazione. A pelle, la sensazione è che ognuna delle parti in gioco miri a tenere il punto piuttosto che aprirsi a soluzioni praticabili. Tutto questo è molto stupido e pericoloso. Dimostra in modo incontrovertibile che la temperie occidentale sia aggravata dalla presenza sulla scena di personale politico mediocre che non è all'altezza del mandato ricevuto. Non c'è in giro stoffa suffi-

ciente per autentici statisti. In compenso imperversano ragionieri, tribuni, lobbisti, periti agrari e chiacchieroni di varia statura. La qualità individuale dei protagonisti non è elemento secondario.

Se oggi l'Unione europea assomiglia a una combriccola di usurai e meno a un consesso di illuminati lo si deve al fatto che i popoli dei singoli paesi siano stati indotti a pensare all'Ue in termini esclusivamente utilitaristici, di mercato. L'idea che potesse svilupparsi nel tempo un idem sentire identitario per tutti gli abitanti del vecchio continente è rimasta nelle carte del Manifesto di Ventotene e, forse, nella mente di qualche grande politico del passato.

Continua a pagina 2

Quella paura di combattere l'Isis

di NICOLA SEU

In risposta all'ondata di terrore che ha sconvolto la Tunisia, il primo ministro Essebsi ha dichiarato per un mese lo stato d'emergenza. Rivolgendosi alla nazione, il premier ha parlato di condizioni senza precedenti per il proprio paese, di un nemico alle porte sanguinario e irriducibile, intento a minare sia l'economia che il processo democratico e laicizzante intrapreso dalla repubblica tunisina dopo la primavera araba. La confinante Libia dove imperversano le forze dell'Isis presenta una minaccia reale e vicina, contro la quale è necessario fare la guerra. I pericoli esterni non sono tuttavia l'unica preoccupazione per la Tunisia, in quanto nella piccola nazione nordafricana nemici interni pressano sul suo difficile cammino per la democrazia. Con un'ordinanza speciale tutte le moschee fuori dal controllo dello stato, e quindi con personale controllato e sicuro, verranno chiuse. Tale provvedimento, ritenuto a ragione necessario, ha già creato dissapori fra il popolo e portato ad alcuni scontri con la polizia.

La difficile situazione della Tunisia, per quanto al momento monopolizzi l'attenzione dei media, non è per niente un caso isolato, anzi, si presenta con inquietante frequenza in tanti paesi arabi o musulmani. L'Egitto di al-Sisi, per fare un esempio, combatte militarmente gruppi estremisti nel Sinai da diversi giorni, così come la Giordania mobilita il proprio esercito e si scontra con lo

Stato Islamico oramai alle porte. In entrambi i paesi una particolare attenzione è stata data anche all'operato dei predicatori interni, tramite maggiori controlli e soprattutto con la manifesta volontà di non tollerare esortazioni all'odio nei propri istituti religiosi. Importante a riguardo il discorso tenuto dal presidente egiziano il primo gennaio all'università al-Azhar.

Ci sono delle lezioni importanti da apprendere, di cui fare tesoro, e dalle quali partire per una seria lotta al cancro dell'estremismo islamico anche per l'Europa e per l'Occidente. Il primo punto dal quale partire è il riconoscimento della gravità del pericolo, e l'accettazione delle misure militari per combatterlo. L'Isis è un nemico mostruoso, da colpire e annichi-

lire fisicamente, questa semplice verità non può più essere rifiutata o nascosta. La guerra si deve fare, e si deve anche vincere, poiché non esistono possibili compromessi con un'entità simile.

Tuttavia una presa di coscienza, e una conseguente azione non sono sufficienti a porre fine al problema, che mostra con sempre maggior chiarezza una natura ideologica. La religione islamica soffre di problemi strutturali, che hanno permesso a predicatori invasati di riversare su interi popoli fiumi di odio e di folli disegni di conquista e distruzione. L'Isis è uno dei naturali sbocchi di decenni di propaganda e di indottrinamento, e una volta sconfitto lo Stato Islamico...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Berlusconi ed il rito politico napoletano

...giudiziarie mosse contro la sua persona e la sua famiglia come smaccato atto di reazione al suo tentativo di riformare la giustizia, che dalla maggioranza di centrosinistra si smarcò anche Lamberto Dini ed il suo partito e che, soprattutto, a liquidare il governo ulivista ci pensò l'allora neosegretario del Pd, Walter Veltroni, deciso a chiudere l'esperienza prodiana ed avviare una fase che agli occhi di oggi apparirebbe pre-renziana.

Si sa che difficilmente la verità processuale coincide con quella reale. Ma nel processo che a Napoli si è concluso con la condanna a tre anni di Silvio Berlusconi non è stata la verità processuale a prevalere su quella reale. È, stata, al contrario la verità del teorema politico portato avanti dalla Procura e fatto proprio dal Tribunale di primo grado ad espellere dall'aula, dove si amministra la giustizia in nome del popolo italiano, la verità reale, storica e politica.

Berlusconi ha affermato che il suo è stato un processo politico che si è concluso con una sentenza politica. E ha perfettamente ragione. Alcuni magistrati napoletani hanno voluto allinearsi a quei colleghi di altre Procure e Tribunali che hanno conquistato visibilità e popolarità attraverso una ventennale azione di persecuzione giudiziaria ai danni del Cavaliere. Che non si dica, come avrebbe detto Totò, che il rito napoletano sia da meno di quello ambrosiano! Il risultato è stato una inchiesta sballata ed una sentenza ridicola. Che confermano da un lato l'esistenza di un disegno politico persecutorio ai danni del leader del centrodestra, disegno che non si è ancora concluso e che riserva nuovi capitoli a Bari ed a Milano, dall'altro l'assoluta necessità di ridare credibilità alla giustizia italiana attra-

verso una riforma che elimini una volta per tutte la piaga dell'uso politico dell'arma giudiziaria.

Si dirà che questo è un film già visto infinite volte. Ed è vero. Ma quei nemici di Berlusconi che hanno visto il film e continuano a rallegrarsene compiono un clamoroso errore. La giustizia di rito napoletano o ambrosiano che sia può toccare anche loro così come tutti gli italiani, quelli (e sono la stragrande maggioranza) che proprio a causa di un film del genere non si fidano più della giustizia.

ARTURO DIACONALE

Dopo Atene un'altra Europa

...Qualcuno si duole che i Jean Monnet, gli Adenauer, gli Schuman e i De Gasperi avessero molto più senso d'appartenenza alla casa comune europea di quanto l'abbiano gli attuali capi di governo. È una legittima doglianza che non deve stupirci. Il mondo dei padri fondatori della Comunità europea sentiva bruciare ancora nella carne viva il fuoco della guerra. Le nuove classi dirigenti di quel passato atroce, che non hanno vissuto in prima persona, non avvertono il peso. La retorica e l'ipocrisia con le quali si pronuncia l'abusata promessa "mai più la guerra" è l'indicatore che segna l'odierna distanza da una storia archiviata nelle coscienze.

In questo processo di rimozione ha certamente avuto parte la fine della guerra fredda. La condizione psicologica di sospensione nella quale si era vissuto in Europa dal secondo dopoguerra fino alla caduta del Muro, da una parte e dall'altra della cortina di ferro, aveva rinfocolato la paura per un ritorno all'indietro, per un ripiombare nelle tenebre. La condizione di sicurezza, garantita dall'Unione, dai rischi di conflitti interni ha però ridato fiato a egoismi nazionalistici mai sopiti.

A proposito della crisi ellenica, il discorso

che si sente ripetere con maggiore frequenza è: perché tedeschi, finlandesi e polacchi dovrebbero pagare con i loro soldi gli sperperi dei greci? Allora, perché non domandarsi se sia giusto che gli italiani perdano il diritto di commerciare con la Russia per fare un favore ai lituani e agli estoni che si sentono minacciati da Mosca.

Ciò che occorre per rimettere il treno europeo sui binari giusti è un colpo d'ala della politica alta, quella che sa compiere scelte impegnative in momenti difficili. Perché non pensare, come suggerisce Paolo Savona dalle pagine di "MilanoFinanza", a una legislazione valida erga omnes piuttosto che interstardirsi sul caso greco? Savona propone di "agire dal lato della domanda aggregata e dell'occupazione collegando la politica di Quantitative easing della Bce alla realizzazione del Piano Juncker, avvalendosi della collaborazione della Bei". Quindi, battere la stagnazione, anche dell'economia greca, con la contromisura degli investimenti pilotati dal centro verso la periferia, reindirizzando l'immensa massa di risparmio accumulato dai paesi più ricchi. Non sarebbe questo il modo migliore per fare "più Europa" anziché rischiare di somigliare a quel tal "gentiluomo" della mala romana che, intercettato dal Ros, al telefono diceva "al dieci mattina... portame i sordi se no t'ammazzo a te e a tutti i tu figli, a pezzo de merda"?

CRISTOFARO SOLA

Quella paura di combattere l'Isis

...lo stesso odio prenderà altre forme con simili intenti di sopraffazione e imposizione.

L'Occidente deve capirlo, e muoversi conseguentemente. Il suo senso di colpa, la paura di essere additati con l'etichetta di razzisti o

di islamofobi, sono pesi di cui liberarsi al più presto. Avere paura della belva islamica e della sua ideologia di fondo è sintomo di buon senso, e non implica alcun comportamento discriminatorio o intollerante, al contrario chiudersi dietro falsi moralismi o giustificare il fenomeno facendo ricorsi storici sui torti che il mondo occidentale ha, o avrebbe, fatto subire al mondo islamico è pura incoscienza. Dall'altra sponda del Mediterraneo, proprio perché consapevoli della natura e dei rischi che comporta sottovalutare un simile nemico, stanno correndo ai ripari con tutti i mezzi di cui dispongono ed è dovere, oltre che interesse, dell'Occidente correre in loro aiuto.

NICOLA SEU

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.